

**GLI OTTAVI. C'è nervosismo nella squadra africana: questioni di premi e di «notti galanti»**



I festeggiamenti della nazionale nigeriana dopo la conquista della Coppa d'Africa

# Nigeria ad alta tensione

■ Nel ritiro nigeriano si litiga. E le liti vertono su due annose questioni, che nella storia dell'umanità hanno talvolta generato guai di grande portata: soldi e sesso. Ecco il primo problema: i giocatori africani accusano il loro tecnico, l'olandese Clemens Westerhof, di mettere in squadra solo i suoi preferiti per permettere loro di incassare i premi partita (5.000 dollari a gara). «Sarebbe capace di metterli in campo anche con una gamba sola» si lamentano gli esclusi. E la ragione della lamentela è molto semplice: secondo i calciatori, esiste un accordo stipulato dal loro ct che prevede che solo 16 dei 22 convocati abbiano il privilegio di riscuotere tali premi. La cosa pare abbia creato delle invidie nella rosa degli africani, che contestano anche i moduli di gioco del ct, ma il portavoce della squadra Augustine Mbolu ha dichiarato che «Westerhof rimane al suo posto. È lui il capo e lui decide chi deve andare in campo». Ma, finora, le imputazioni che i calciatori nigeriani rivolgono a Westerhof non sembrano del tutto infondate. Tabellini alla mano, nelle tre gare finora disputate dalla nazionale africana, sono 15 gli uomini scesi in campo, compresi coloro i quali hanno disputato solo scampoli di partita.

Non è una Nigeria tranquilla quella che, domani, affronterà negli ottavi di finale a Boston l'Italia. La vigilia della squadra africana è tormentata. Il ct, l'olandese Clemens Westerhof, è in rotta con i giocatori, mentre i dirigenti sono alle prese con una trattativa «sindacale». Argomento, come era già accaduto nel Camerun, i

premi-partita. Ma non solo: c'è anche un problema «donne». I giocatori hanno trascorso la notte di giovedì nelle stanze delle loro mogli e fidanzate, contravvenendo agli ordini del ct. Westerhof è furibondo. Intanto, anche ieri, i nigeriani si sono allenati a porte chiuse. La formazione è top secret.

ura. In tempi non sospetti ha detto di «avere nostalgia dell'Olanda» e che vorrebbe tornare a casa dopo il mondiale.

Oltretutto, Westerhof non è mai stato tenero con i propri giocatori. «Con loro bisogna usare la frusta» aveva detto solo qualche giorno fa. È comprensibile, quindi, che a lungo andare rapporti di questo genere si possano logorare. E pare si stiano definitivamente guastando nel periodo più delicato della storia calcistica della Nigeria: alla vigilia della partita contro l'Italia, che potrebbe trarre da ciò un vantaggio psicologico. Già si dice, infatti, che in allenamento alcuni nigeriani non si passerebbero la palla. Ma a riguardo, le notizie sono piuttosto confuse, perché da giorni il ritiro nigeriano è ridotto a un bunker quasi inaccessibile ai giornalisti.

In precedenza, anche i ritiri di Camerun e Russia erano stati scossi da polemiche simili. Dal canto loro, i camerunensi lamentavano i premi partita che la loro federazione gli aveva promesso; mentre i russi - che avevano risolto le questioni economiche alla vigilia del mondiale - ebbero a che vedere con gli organizzatori di Usa 94 che in un primo tempo non avevano concesso i visti alle loro mogli. Soldi e sesso.

**ILARIO DELL'ORTO**

re, invece, riguarda il sesso. L'allenatore Westerhof è furente perché i giocatori non hanno rispettato le sue consegne. Secondo lui, i suoi uomini hanno trascorso la notte di giovedì - dopo la partita contro la Grecia, l'ultima della fase di qualificazione agli ottavi - nelle camere delle rispettive mogli e fidanzate, contravvenendo al divieto imposto dallo stesso Westerhof. Ne è scoppiata una grana. E, ora, il tecnico vorrebbe che l'intera nazionale cambiasse albergo e si allontanasse una cinquantina di chilometri da Boston - sede della gara contro l'Italia -, per evitare che in futuro si ripresentasse lo stesso problema. Inutile dire che i giocatori si sono mostrati assolutamente contrari a questa soluzione.

dello staff dirigente al seguito della squadra - che è composto in prevalenza da alti ufficiali del neoregime militare che governa il paese africano - e il compito di dimmerare la controversia se l'è preso il presidente della Federazione nigeriana in persona: «Io avevo consentito che i giocatori venissero negli Stati Uniti con le loro mogli - ha dichiarato Emeka Omeruah -, ma non ho mai detto loro che potevano trascorrere la notte nelle loro stanze. Loro hanno infranto un accordo e Westerhof si è arrabbiato. Lui voleva trasferire la squadra ma i giocatori non vogliono. E allora abbiamo raggiunto un compromesso: abbiamo iniziato il trasferimento delle mogli dei giocatori, che se ne andranno in un altro albergo. Noi resteremo qui».

Dunque, l'allenatore olandese non è stato accontentato. In realtà, i dissapori all'interno dell'intero apparato della squadra nigeriana risalgono a vecchia data. In più di un'occasione, infatti, la Federazione accusò Westerhof di agevolare i trasferimenti di molti calciatori verso l'Olanda e il Belgio e di trarre da ciò un vantaggio economico. E la ragione per le quali vennero formulate quelle accuse sono facilmente intuibili. Fatto sta che il ct in cinque anni di gestione - un record - è riuscito a ottenere ottimi risultati: la recente Coppa d'Africa, conquistata a inizio anno e gli ottavi di finale (per ora) all'esordio in un campionato del mondo. Tuttavia, il mandato del tecnico sta per scadere e Westerhof non pare intenzionato a proseguire nell'avven-

**MA L'UOMO NERO MAL VISTO MAL DETTO**

## E la stampa italiana scoprì l'«uomo nero»

■ Fu nel XVIII secolo che in Europa cominciò a propagarsi la teoria del «buon selvaggio»: due tra i principali pensatori del '700, Rousseau e Voltaire, non senza intenti provocatori, propugnavano infatti la società tribale, anche per via della sua povertà, come il modello al quale ispirarsi e da contrapporre ai decadenti regimi aristocratici basati sul censo imperanti allora in Europa.

Sono passati due secoli: i paesi del Terzo Mondo si sono liberati (non tutti con uguale fortuna) dai vincoli del colonialismo; il «sogno» di Martin Luther King ha consentito ai neri d'America di avere, almeno sulla carta, uguali diritti rispetto a tutti gli altri cittadini; grazie a Nelson Mandela anche in Sudafrica si è giunti al principio dell'«ogni persona un voto». Eppure è bastato che le alchimie dei punteggi e delle reti segnate proponessero la Nigeria come prossimo avversario degli azzurri di Sacchi che sui giorn-

nali italiani comparissero nuovamente i vecchi stereotipi legati all'Africa.

L'uomo nero, insomma, provoca ancora tanta curiosità, se non paura; e c'è anche chi ne ha approfittato per lasciarsi andare ad articoli che sotto sotto ripropongono il tema dell'«inferiorità» delle persone di colore. La rassegna della stampa di sabato scorso e ieri offrono un vero e proprio campionario di frasi fatte e titoli a (finto) effetto tutto da seguire.

«Vedere nero» e «farci neri» sono le espressioni più usate, e del resto anche le più innocenti. Un po' tutti si sono affidati a queste due immagini: dal *Cornere della Sera* («L'Italia adesso vede nero») alla *Voce* («E se questi ci fanno neri?»), sono soprattutto i quotidiani di informazione che hanno deciso di presentare in questa maniera la sfida che attende domani gli azzurri. Altr-

**LORENZO MIRACLE**

giornali hanno invece fatto ricorso al titolo di un celeberrimo film di guerra - «Dove osano le aquile» (Brian Hutton, 1969) -, approfittando del fatto che i nigeriani sono chiamati, appunto, le aquile.

Ma citate queste innocue titolazioni, passiamo a vedere in rassegna le cadute di stile. Tra le quali si segnalano soprattutto *Il Mattino*: il quotidiano diretto da Sergio Zavoli punta su un enigmatico, e anche un po' inquietante, «Nigeria, se non la conosci la eviti». Il significato del titolo francamente sfugge. Se poi si passa a esercizi di dietrologia, salta subito agli occhi l'assonanza tra la frase scelta dal quotidiano napoletano e lo slogan usato qualche anno fa dal ministero della Sanità per un'arcinota campagna anti-Aids.

I quotidiani storici di Roma, *Il Messaggero* e *Il Tempo*, hanno scelto invece lo stesso identico titolo, che fa riferimento alle antiche

guerre di religione: «Mamma ti nigeriani». Una frase che evoca la paura del diverso, ma che è ormai entrata nel gergo popolare della Capitale. Resta quindi da notare solo il brutto scherzo giocato dalla fantasia ai due giornali concorrenti.

Decisamente meno elegante l'apertura della *Gazzetta dello Sport*, che ricorre a un linguaggio coloniale e schiavista e apre con un pessimo: «Tu piccola Italia, lo grande Nigeria». Davvero un brutto titolo, ma è niente se lo si confronta all'occhiello del quotidiano in rosa: «L'allegria sfida dei Tarzan neri agli azzurri». Insomma per il giornale diretto da Cannavò quella degli africani è una presenza pittoresca e niente più, che deve lasciare il posto, e in fretta, alle vere nazioni del pallone. Tra le quali c'è l'Italia, of course.

L'Oscar del peggiore va comun-

que al *Gionale* diretto da Vittorio Feltri, che a un'apertura neutra («L'Italia alla campagna d'Africa») fa seguire un florilegio di scelte che, magari non volute, appaiono nell'insieme razziste. Di spalla viene pubblicata un'intervista al ct nigeriano Westerhof dalla quale in sostanza emerge che i nigeriani sono una massa di scansafatiche in grado di salvarsi solo perché sono affidati a un uomo bianco. Come in fogli degli anni '30, Enzo Camazza ci spiega poi che il terzomondismo in questi casi è sinonimo di anti-italianità (fa davvero impressione vedere che si ricorre di nuovo a questi slogan del Ventennio!), e, chicca finale, il particolare modo di esultare di Georges Finidi si menta questo titolo: «Finidi, un cane di golador». Ce lo ha insegnato Agatha Christie: un indizio è solo un indizio, due indizi sono solo due indizi, ma tre indizi sono un sospetto.

**LA FORMAZIONE**

**Peter Rufai**

■ Trentaduenne portiere della squadra olandese dei Go Ahead Eagles. In questo mondiale ha incassato solo due gol, entrambi dall'argentino Caniggia, esibendo un'unica incertezza (per altro perdonabile).



**Stephen Keshi**

■ Terzino destro con un secondo ruolo: è l'allenatore in campo. Per ora è senza squadra (giocava coi belgi del Rwdm di Molembeek) e condivide il posto in nazionale con il 29enne Eguavoen, di tre anni più giovane di lui.

**Uche Okechukwu**

■ Difensore centrale che piace alla Fiorentina, ma per ora gioca nella squadra turca del Fenerbahce. È il punto di forza della difesa nigeriana: fisicamente possente con un ottimo senso della posizione.



**Chidi Nwanu**

■ Con Okechukwu forma la coppia centrale della retroguardia. Tecnicamente meno dotato del compagno, gioca in Belgio, nell'Anderlecht e lo si è visto quest'anno contro il Milan in Coppa dei Campioni.

**Michael Emenalo**

■ Terzino di fascia destra. Finora ha giocato una sola partita, contro la Grecia, con buoni risultati. Gioca in Belgio nella squadra Rwdm di Molembeek. Non si discutono le sue doti atletiche, meno abile sotto il profilo tecnico.



**Samson Siasia**

■ Un gran gol contro l'Argentina viziato, apparentemente, da un fuorigioco. Molto duttile tatticamente, può giocare a centrocampista e in attacco. Ha 27 anni ed è un punto di forza della squadra francese del Nantes.

**Daniel Amokachi**

■ Con Yekini forma la coppia d'attacco. È il più giovane tra i titolari: 22 anni a dicembre. Ai mondiali Usa 94 ha segnato 2 gol. Quest'anno è stato giudicato miglior giocatore africano in Belgio (gioca nel Bruges).



**Sunday Oliseh**

■ È il nuovo acquisto della Reggina (ex-Standard Liegi). Mediano-difensore, gioca nella stessa posizione occupata da Desailly nel Milan (davanti alla linea della difesa), ma i suoi piedi sembrano migliori.

**George Finidi**

■ Tornante destro con attitudini di organizzatore del gioco. 23enne dell'Ajax (Olanda), finora ha messo a segno un gol alla Grecia (non c'era con l'Argentina). Tecnicamente è il migliore del centrocampio.



**Rachidi Yekini**

■ È da poco passato da una squadra portoghese (Vitona Setubal) all'Olimpiakos di Atene. Centravanti non più giovanissimo - quasi 31 anni - potente e veloce. Ha segnato un bel gol contro la Bulgaria.

**Emanuel Amunike**

■ Con gli egiziani dello Zamalek del Cairo ha vinto l'anno scorso la Coppa dei Campioni africana. Gioca da ala sinistra e ha un gran fiuto del gol: finora ne ha messo a segno uno. Molto rapido nei cambi di marcia.

